

lo ha definito Stefano Servadei - che come nessun altro ha detto e fatto ed agito per la sua terra. Una Romagna smembrata fra regioni diverse, per atteggiamenti che la monarchia voleva puniti per i sentimenti di libertà letti in binomio con repubblica; e quando questa, finalmente, fu conquistata, si giunse persino a negarne l'esistenza ed il nome! Ci fu un recupero, quasi per prodigio, per l'appassionato intervento di Aldo Spallicci che fece ravvedere l'Assemblea che stava dando la nuova Carta alla Patria, e la Romagna rivisse pur dovendo accettare il trattino che la univa ai fratelli Emiliani.

L' intento della maggioranza del Consiglio Regionale di non voler trattare della proposta di legge presentata dal consigliere regionale Stefano Servadei ed altri nella IV legislatura, ripresentata nelle successive, sorprende, umilia e danneggia sul piano morale e concreto i romagnoli. Non è senza significato che il «Tribunato di Romagna», nella sua tornata del 2 luglio 1997, tenuta a Ridracoli per solennizzare la grande opera che dopo millenni aridi disseta finalmente la Romagna ed i milioni di suoi amici qui ospiti durante l'estate, provenienti da tutti i paesi d'Europa, si appellò ai 'fratelli emiliani' perché inducano i loro rappresentanti in Consiglio Regionale ad un comportamento che, se era sforzo ingrato accettare in era monarchica, non è più accettabile ora; perché significa negare il diritto agli abitanti di questa terra alla loro identità della quale sono - a giusto titolo - fieri. Circa l'attuale proposta di legge di iniziativa popolare è da sottolineare:

- che l'attestazione della «identità del territorio regionale per quanto riguarda la porzione romagnola» è un atto dovuto perché è diritto di natura che ogni essere, singolo e collettivo, debba essere identificato con il nome che i secoli hanno sanzionato ed i maggiori poeti esaltato.

- che tale richiesta risponde a esigenze amministrative per identificare nei suoi storici confini la Romagna - il maggior comparto turistico d'Europa - che si distingue per fatti produttivi di ogni genere i quali ne attestano la laboriosità e la provvida inventiva delle sue genti. Questo in ogni campo ma, principalmente, nelle produzioni agricole, in specie quelle ottenute nelle sue zone più povere, la collina e la montagna, sino allo spartiacque, zone in gran parte facenti parte di altre regioni e che, di conseguenza, non hanno potuto fruire - loro che ne hanno più bisogno - di quegli interventi benefici e di sostegno adottati nella sola Romagna, facente parte della Emilia-Romagna.

- perché con questa attestazione di identità nulla si toglie a nessuno ma tanto aggiunge al merito di tutti. La Romagna ha una gran tradizione da curare e salvaguardare perché, da sempre, essa è crocevia della storia.

- perché la legislazione nazionale sempre di più tutela e valorizza le D.O.C., e la Romagna ha fatto molto per dare attuazione a questa provvida legislazione a vantaggio del mondo eno-agricolo per quanto riguarda i migliori suoi vini (ben 5 sono stati riconosciuti come produzione nobile di Romagna) ed altri riconoscimenti sono in arrivo. L'olio di Brisighella ha del pari ottenuto la DOP, ma tutte le nostre colline si stanno muovendo in questa direzione e si sta preparando la richiesta anche per tante altre produzioni come:

- le pesche, albicocche, susine, pere, mele e tutta la frutta in genere che ha qui condizioni ideali e per clienti mercati interni ed esteri.

- i kiwi - i cachi - le fragole - le castagne - i formaggi - le piante officinali - i frutti del bosco.

La «DOC-DOP Romagna» è per queste produzioni bene preziosissimo, e lo è tanto di più se si tiene conto che essa, giova ripeterlo, è il maggior comprensorio turistico d'Europa.

Perché questo sia, è necessario eliminare ogni dubbio e incertezza sui confini della Romagna. Questa è la ragione della proposta di legge che sottoponiamo al Consiglio Emilia-Romagna mentre, collateralmente, sono in corso contatti con le Regioni Marche e Toscana per conseguire identica attestazione di identità.

La proposta di legge di iniziativa popolare, da assumere a norma dello Statuto regionale, si compone di un unico articolo e nella stessa sua sinteticità identifica una 'unicità' che i presentatori attestano essere 'dovere' riconoscere per le motivazioni storiche, ideali e concrete espresse. Esso nulla toglie ai fratelli emiliani, ma anzi è arricchimento della loro entità regionale, e parziale rimedio agli abitanti di una 'sub-regione' che vorrebbero poter attestare NON essere «apolidi nella loro terra» e che ripetono, con Pascoli:

*«Dimmi, Poeta,
la mia terra dov'è...»*

Trovi la domanda pronta e fraterna risposta da parte di tutto il Consiglio Regionale che dica, con un unico articolo:

«Il territorio romagnolo, nell'ambito della regione Emilia-Romagna, è delimitato a nord dal fiume Sillaro, dalla sorgente alla confluenza nel fiume Reno, e da questa fino alla foce. A sud, est ovest è delimitato dagli attuali confini regionali.»